

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Pagine friulane

Adorna di alcuni magni saggi d'illustrazioni, e comparsa la circolare che annunzia la prossima pubblicazione del nuovo libro di Giuseppe Caprin.

Ci verrà fra giorni, e sarà salutato senza dubbio con quattrocentistico plauso, che ai volumi dell'Illustre scrittore non può mancare. E se dal lato storico e letterario le *Pagine* prenderanno posto accanto a *Marino Isariano* e a *Lagune di Grado*, di cui sono il seguito naturale, dal lato artistico-tipografico questo volume sarà una novella prova dello squisito buon gusto e del senso d'arte, che il Caprin non perde di vista un istante. In 480 pagine vi saranno 163 incisioni, tratte da disegni originali di L. prof. Cornelio G. De Franceschi, G. Gazzoni, E. Lancipotto, prof. E. Nordio, G. Sigari, A. Pomizi, e riproduzioni di E. Croci, L. Chiaves, N. Grotto, V. Scarpa, L. Scullini.

Il libro è diviso in quattordici capitoli. L'ultimo dei quali però — *Gorizia* — è suddiviso in sei parti. Ecco il sommario:

Messidoro: Pompa agreste — Una sagra — Villotte — Strada funebre — Il libro della morte — Filosofa romana — Canzone del diabo — Aquileia.

Aquileia: Paesaggio e figurine — Cercatori di monete — Origine favolosa — La colonia militare — L'emporio commerciale — Aspetto della città — Edifici, passaggi pubblici, botteghe — La festa delle divinità — Il Palazzo imperiale — Tassejari — Il Museo — Vanità femminile — Bellezza artificiale — Arte oscena — Corruzione dei costumi — L'assedio di Massimino — Epigrafe eloquente.

I Barbari: L'accampamento — Attila — Gli Unni bianchi e neri — Rariti selvaggi — L'assedio — Trasformazione religiosa — Oriente ed Occidente — Le leggende — Attila inventore del tiro a segno — Re ed eroi immaginari — Distruzione di Aquileia — Vandalismo cristiano — L'augusto prigioniero.

I vincitori vinti: Nuove dominazioni — I figli del Valhalla — Reggia e convento — Decadenza civile — Nasuta del dialetto friulano — Estinzione dei nomi gentilizi — La città ducale — Le prime immigrazioni degli Avari slavi — Loro violenze — Rinascenza dell'arte — Monumenti longobardi — Santa Maria in Valle — I pozzi — Paolo Warnefriede — Risorgimento del popolo italiano.

Servi del Signore, signori della terra: Carlo Magno nei boschi di Aquileia — L'epoca Carolingia — Favole cavalleresche — Il poter principesco della chiesa — L'investitura patriarcale — Processione ad inserimento — Festeggiamenti popolari — Il parlamento della Patria — Monache di Aquileia; Gli Strassoldo; La terra di Montalcone — Divisione sociale — Infendamento dei beni — Rendite del Patriar-

cato — Diatribe religiose — Spirito militare — Duello — Giudizio di Dio — Giostre e tornei.

Le acque bianche dell'Isonzo: La fine del Patriarcato — Venezia nel Friuli — Il viaggio di un fiume — Gradisca — Il popoloziano — La città — Immigrazione — I nobili — Il teatro degli Arcadi Sorziaci — Costruzione dell'antica fortezza — La lega di Cambrai — Pace durissima.

Guerra gradiscane: Motivi della guerra — Gli intenti di Venezia — Carte segrete — Scoppio della ostilità — I due eserciti — Falso militare dei capitani — Opere d'assedio — Dialoghi sotto le mura — Un duello a cavallo — Polizia di campo — I saltamantini e le saliscioie esplosive — I tornei durante il bombardamento — Giovanni dei Medici — I morti — La pace — Vendita del territorio di Gradisca — Gli Eggenberg e il conte Alderico della Torre — Restituzione della contea all'Austria — Il vescovo vado di un giorno — Sottile risposta.

La sentinella di Timavo: San Giovanni di Tuba — Leggende popolari — Favole classiche — La voce alla dea Speranza — Imposture archeologiche — Fabriche romane — La villa di Claudia Semina — Zecca morta — La Rocca — Il suo arredo — Una lettera di Ferrante de' Rossi.

Montalcone: Veduta triste — Nemici vicini — Una gemma — Costituzione veneta — Un nobile comune — Sotto la loggia ed in palazzo — Statuto, proclami e bandi — Risorgimento — Aspetto nuovo — Vita lieta — Al mare.

Castelli e ville dei San Marco: In palude — Edificio dei gentiluomini — Lotta per l'esistenza — La tessitura dell'erbe acquatiche — Cestaiere e parrucchiere — Il sarto friulano — Le serve di Palma — Castelli in pianura — Strassoldo e Sacileto — Viscone, Cavanzano, Campolongo, Altare — Caduta della Repubblica veneta.

Tra le rovine: Villa Vicentina — Ruda — Tarzo — Un porto tra le campagne — Paesaggio latino — Aquileia — Un quadretto di Marin Sanudo — Chiese e tesoro — Lavori di prosiegamento — Il palazzo patriarcale — La Basilica — Quattro arte quattro età — Monastero — Il Museo.

Panorama campastro: Strascinati feudali — Farra — San Vito, Versa, Aiello, Romans e Villesse — Medea olimpica — La città fantastica — Lucina, Lucifio e Lucifio — I giurisdicenti — Reliquie antiche — Campanili friulani — Musee e leggende — Usi nazionali — Le industrie in campagna — Mariano — La pianura a volo d'uccello — Gli emigranti.

Comuni: I figliuoli dell'Isonzo — A pie' dei colli — Pittura dal vero — Il castro — Guerra lunga — Dinocemento — L'antico villaggio — Borgate con due mura — Gli abitatori — Le teste bianche — Gli statuti — Il Comune — I signori della Torre — Seperechiani baronali — Il dialetto in chiesa — La vita all'aperto — Gli orti del Coglio — Lo storico e il poeta del Friuli.

Gorizia: I. Origine incerta di Gorizia — Tre santate

- I signori della Pusteria — Parentado illustre — Il castello — Fugge dei cortigiani — Armi ed imprese — Vassalli — Lusso e prodigalità dei signori — Tornei e corse bandite — Riti nuziali — Battaglie Patriarcale — Espinatori ed incendiari — Decadenza — L'ultimo conte.
- II. Preponderanza germanica nel Friuli — Decadimento della feudalità tedesca — Una rocca resistente.
- III. Gorizia, comune urbano — Ordinamento politico — Costumi sociali — Tornei gara d'onore — Leggi suntuarie — Lotta tra gli Stati e il Magistrato di città — Trionfo della lingua nazionale.
- IV. L'insegnamento — La propaganda luterana — Sollevazione dei villani — I Gesuiti — Ermete Colloredo.
- V. Trasformazione sociale — Sviluppo economico — Le corporazioni d'arti e mestieri — Movimento letterario — La colonia dei Sonziaci — Dopo i conti arciduchi.
- VI. Veduta di Gorizia — Il castello — L'antica villa — Color locale — Il duomo — La chiesa di S. Ignazio — Il sepolcro dei Borboni — Sotto la girle — Campi e giardini — La vita — Avanguardia.

Come si vede da questo largo indice, iniziato il lavoro della storia del Friuli orientale in tutta la parte romana, allorchè Aquileia e, dopo Roma, la più importante città del mondo romano, S. Caprin o condusse in Cividale, che fu sede dei duchi longobardi importantissima allora, perchè, battuta ad altre invasioni barbariche, sotto le sue mura e intorno ad essa combatteronsi fieri lotte, com'è importante oggi per gli avanzi artistici di quelle epoche, nelle quali si ammantava dopo la decadenza dell'architettura e della scultura romana.

Interessantissimo il capitolo *Senza del Signore, signori della terra*, nel quale è narrato il periodo storico del Patriarcato. Disposta la causa degli imperatori il Patriarcato li segue nelle dominazioni italiane. Arterio, vescovo di Milano, inventore del Capriccio caduto prigioniero, è affidato alla custodia di un patriarca di Aquileia. Il Patriarcato cade mentre il risorgimento italiano nelle lettere e nelle scienze e nelle arti si è già compiuto.

Segue la denominazione veneta, che vuol rientrare nei domini donde il popolo della Venezia era solito per andare sulle isole. E si impegna la lotta con l'Arciducato d'Austria, che, erede dell'impero Germanico, accompagna i suoi diritti sulle terre del Patriarcato, dicendolo un feudo imperiale. Da qui le famose guerre gradiscane, ricche di bizzarre particolarità, sulle quali, per concessione dell'amico nostro, le *Pagine* verranno pubblicando prossimamente curiosi e preziosi documenti che il Caprin ebbe la fortuna di trovare nelle ricerche preparatorie delle sue *Pagine friulane*.

Da ultimo, l'invasione francese.

E in mezzo a tutte queste vicende, ai contrasti politici, alle lotte baronali, benchè soffocato da aspre avversità, il pollone nazionale continua costante a germinare. Si seguono gli eventi, trascorrono gli anni, e la pianta vigorosa moltiplica e dà splendidi fiori: ecco Biagio Zorutti il poeta del popolo, e Prospero Antonini lo storico, e il conte di Manzano l'annalista, e Graziadio Ascoli l'illustre filologo d'Italia.

Questo, in poche frasi disadornate e laconiche, il nuovo libro del Caprin.

Da i colli friulani. — Editto dalla tipografia di Giovanni Balestra, è uscito l'annunciato fascicolo di versi di Cesare Rosci. *Da i colli friulani*.

Il libro che è dedicato a Riccardo Pitzer, contiene quattordici ballate ispirate all'affettuoso poeta dal soggiorno in Barra d'Isonzo nel passato autunno.

IL NUMERO UNICO ILLUSTRATO

PEL CENTENARIO ZORUTTIANO

che uscirà per cura dell'editore di queste *Pagine*, verrà certamente ricercato da molti per gli importanti scritti contenitivi e per le curiosità zoruttiane raccolte. Vi collaborarono l'illustre Senatore Isola Graziadio Ascoli, Riccardo Pitzer, il dottor Antonio Joppi, la signora Carolina Lazzatto, il prof. Valentino Ostermann, Giulio Piazza (*Maceda*) di Trieste, il dott. Luzenberger di Gorizia, il dott. Nachovich istriano, la signora Elena Fabris Ballavitis, Alberto Michalke di Gorizia ed altri.

Pro Zorutti. — Alberto Planiseig, impiegato alla Dieta provinciale e segretario del Teatro di società in Gorizia, ammiratore caldo di Pietro Zorutti, dedica le ore che gli restano dalle sue occupazioni a fare un libro che sarà molto utile ai cultori della poesia dialettale e specialmente ai poeti friulani, e che dimostra nel suo autore una pazienza veramente meravigliosa.

Ha compilato un « *Ricario zoruttiano* » esauriente e completo, mettendo a contribuzione tutti i componimenti del massimo poeta friulano, alla cui memoria, egli dedica il lavoro. Sono 3497 righe di testo e 794 desinenze. Notiamo a titolo di curiosità, che il rimpio della *Divina Comedia* ha 752 desinenze. Il diligentissimo lavoro fu incominciato al quindici di giugno e compiuto il ventisei di novembre.

Fra Libri e Giornali

R. Deputazione di Storia Patria per la Venezia. — D. Vincenzo Joppi, *Contributo terzo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori ed intagliatori friulani*. — Venezia, a spese della società, 1892.

In questo interessantissimo volume si parla dei tre sommi artisti nostri.

Giovanni Ricamatore detto Giovanni Nani, e più spesso Giovanni di Udine.

Giovanni Antonio di Pordenone detto il Pordenone e Pomponio Amateo di San Vito.

Il lavoro è condotto con quella precisione e dottrina che si riscontrano nei due primi volumi. Vi sono gli alberi genealogici, un cenno sulla vita, i registri ed i documenti, che il Joppi trasse dall'Archivio notarile di Udine o da altre fonti, o che ebbe dal D. Gustavo Bampo, conservatore dell'archivio notarile di Treviso.

Riassumere anche brevemente le tante notizie nuove che il libro ci dà, è lavoro impossibile.

Può solo dover notare una cosa, che il Joppi parlando di Giovanni Nani dice: Udine possederà solo le carte di famiglia del Ricamatore, presso la nobile famiglia Moroldi, ma nulla de' suoi disegni. Io essendo membro della Commissione di sorveglianza del Museo Friulano, potrei salvare due frammenti di stucchi che acquistai nel Museo dove si conservano, i quali ornavano il soffitto d'una camera della casa presso il ponte d'Isola appartenuta al Ricamatore, e tali stucchi, e lecite supporre siano opera del valente artista, quantunque non vi sieno documenti che lo provino.

Il Joppi può dire che il suo non è un semplice contributo alla storia dell'arte, ma che col tre volumi finora pubblicati ci ha dato erudite e coscienziose vite dei più distinti pittori ed intagliatori del Friuli.

E quando penserà Udine a collocare nel Pantheon a Roma una modesta lapide ricordante che ivi riposano le ceneri del suo gran figlio? Quanto mi fu doloroso girare per gran tempo e non trovare una memoria che dica: qui riposa Giovanni da Udine.

La città d'Udine. — Supplemento mensile illustrato del *Secolo*. Udine.

È un brutto piaglio del sig. A. Purasanta il quale sembra in molta parte la guida di Udine pubblicata dalla Società Alpina Friulana.

Quando rilevare i numerosi errori e le tante lacune che vi si riscontrano, basterà dire questo, che fra i critici del dialetto friulano, dopo del Pirone, egli viene il Brindani, il della Bona, lo Czoernig, il Barozzi, il Ghion, il Joppi, il Leloni, lo Schneller, il Cherubini, il Cattaneo, il Fieschia, il Farnari, il Volf, lo Simalg, il Sclavi, il Morero, di non pochi de quali i friulani si confederano. Se anche trattarono questioni linguistiche, che cosa hanno pubblicato essi in dialetto? Invece non si ricordano per tanti poeti e prosatori friulani, e si mostra di non conoscere nemmeno la lingua friulana e simpatica nostra scrittrice, la contessa Caterina Porcoto. Questa omissione basterà a misurare il valore dell'opera. Così per curiosità riportero anche l'etimologia di piazza del *Asco* che il Purasanta dice derivi dalla voce friulana *Asca* che significa distruggere. Ed il *viscus* romano citato da Plinio negli animali *Equivalent* vuoi si abbia dato origine al nome *a scivati*, l'una etimologia vale l'altra.

V. O.

Conte Papadopoli. — *Francesco Foscolo e le sue miserie (1793-1832)*. Milano, Cogliati, 1892. Estratto dalla *Revista Settimanale di Numismatica*, Anno V, fasc. III, 1892.

Il conte Papadopoli, appassionatissimo cultore della numismatica medioevale italiana in generale, e di quella veneta in specialità, è un dotto ed elegante illustratore di monete, noto ai nummografi fino da quando lo Strozzi pubblicava il suo periodico di numismatica e sigillografica.

Il On. Autore attende da anni alla illustrazione delle monete di Venezia, di cui, si spera, verrà in breve alla luce il primo volume almeno, che va dalle origini a Nicolò Trevisani, del qual volume furono già pubblicati alcuni saggi sulle monete primitive, sui primi denari dei dogi, ed il presente estratto; saggi che aumentano vieppis il desiderio di leggere l'opera intera. Di cui si può dire già, non riuscirà, com'è solito in simili genere di pubblicazioni, un arida deduzione di un numero maggiore o minore di monete, preceduta da pochi cenni cronologici sulla vita del doge che le ha coniate, poichè l'autore, allargando gli studi in più vasti orizzonti, investiga le condizioni economiche dello Stato nelle varie epoche, ricercando quali vicende storiche contribuirono a rendere più o meno floride le finanze della ricca e potente Repubblica.

A raggiungere tale scopo il conte Papadopoli ha rovistato nel R. Archivio di Stato, le vecchie memorie che cita sempre a piè di pagina, ricordando in questo opuscolo gli Atti del Senato, quelli del Maggior Consiglio, il Capitolare delle Brocche, i Capitoli dei Massari all'Argento, oltre a numerosi altri documenti che servono a controllare, vagliare, coordinare e riassumere le varie opinioni espresse dagli storici che illustrarono fin oggi la zecca della Regina dell'Adriatico.

Nel presente opuscolo meritano potate specialmente le ricerche tendenti a stabilire quali sieno i piccoli denari per Brescia, Bergamo, Verona e Vicenza, *in diversis stampis, secundum cursum locorum*, nonché i quattrini e mezzi quattrini per Ravenna, i bagattini per Padova e Treviso, *et i bagattini da mandare in la patria del friul* i quali ultimi, il detto illustratore così descrive:

18. Piccolo o bagattino nel Friul (f). Mistura, titolo 0,55, peso gran veneti II (grammi 0,569).

Dietro Croce accantonata da quattro punti triangolari in forma di raggi entro un cerchio, attorno

Rovescio: Rusto di San Marco, non circolo di punti in cerchio, attorno *FRANCIS MARCVS*.

Musgo Correr.

Le monete descritte sono 19, senza notare che per i grossetti si riportano 16 iniziali diverse di massari all'Argento, e 21 dei soldini.

La tavola disegnata dal compianto Carlo Knz, con quella maestria che in lui era abituale, fu incisa con una nitidezza e verità che maggiore non si potesse desiderare, e presenta ben 18 tipi di monete diverse col nome del Foscolo.

Alle descritte lo posso aggiungere una variante da me posseduta, un grossetto che acquistai dall'onorevole sig. Torelazzi, proveniente dalla collezione Bancieri. In questo esemplare il doge ritto ha il manto aperto sul davanti, e da quello esce la gamba sinistra leggermente piegata.

Da quanto fu pubblicato finora, è lecito arguire che ben poche saranno le zecche italiane illustrate con tanta dottrina ed io credo che per lungo tempo assai poco resterà da spogliare ai futuri studiosi della numismatica veneziana.

V. O.

Cav. Francesco Luciani. — *Tradizioni popolari albanesi*. Capodistria, Dobai e Froya, 1892.

Un malagurato disguido del libro che mi fu consegnato solo dopo alcuni mesi, mi tolse il piacere di poter farne cenno prima d'oggi ai lettori delle *Pagine*.

Il libro dell'egregio patriota istriano contiene una selva di proverbi, modi proverbiali, scherzi, mottegi, voci di paragone, frasi figurate e locuzioni argute usate comunemente in Albion, toccanti il bel numero di 2037, cui fan seguito altri 26 "inferocari", esclamazioni, e creazioni immaginarie popolarissime.

In una prima appendice il Luciani riporta per 37 modi proverbiali albanesi che il popolo cavò da altrettanti aneddoti batiali egli narra ad illustrazione; l'appendice seconda contiene canzoni e canzoncine e filastrocche (frammenti italo-veneti passati nell'uso comune di Albion) delle quali l'ultima (N. 40) è molto bella ed espressiva, racchiudente il senso di quel nostro adagio: *S'è mi met a fa chapier nas lo in cence ch'è*.

Oh! quante sfortunate che se a sto mondo

Ma più de mi no se ne pol trovar!

Se mi tuto una pagia, la va a fondo,

Go visto all'altre el piombo navegar!

L'altre fa la fuzazza anche de zenera,

Mi de farina no la posso far!

De altre de la legna brucia el sugo,

E par un gramame se seca el mar!

L'altre fa la fritaglia de sambugo,

E mi de voti no la posso far!

Oh! quante sfortunate che se a sto mondo!

Ma più de mi no se ne pol trovar!

È una vecchia filastrocca che rispecchia benissimo le condizioni dell'oggi. Peccato non continui suggerendo il rimedio, oggi tanto usato, incensare i potenti, dar loro ragione, far regal donando fino se stessa, *livorar di gomiti*, a ridere del carattere; essere insomma quello che i veneziani chiamano *vorson da no*. I friulani sapranno tradurlo in volgare.

Ma lasciamo i fatti e torniamo al libro che termina con una terza appendice contenente 362 frasi, sentenze e proverbi latini usati abitualmente dai vecchi albanesi fin oltre la metà del presente secolo.

È facile comprendere il generoso scopo di tanti studiosi dalmati, istriani, triestini, goriziani e trentini che raccolgono, pubblicano, ed illustrano le memorie e i detti della parlata volgare. Tutti gli astini della dialettica non basteranno mai a distruggere i fatti. Onore dunque a que' valorosi che provano coi fatti l'indiscutibile italianità della loro terra natale.

V. O.

GIUSEPPE SABALICH. — *Saggio di voci, modi e proverbi nella parlata popolare friulana.* — Zara, Woditzka, 1892.

È un altro lavoro ispirato dall'istesso intendimento di quello del Luciani. Il Sabalich premette alla sua raccolta una dotta prefazione, nella quale dà a vedere di non conoscere la raccolta dei proverbi friulani da me pubblicata nel 1878, mentre ne cita molte delle altre regioni d'Italia. Ne cito dico per malintesa ambizione, ma perché il raccoglitore avrebbe potuto trovare in quella non pochi riscontri, che provano come da tempi lontanissimi siano corse strette relazioni fra il Friuli, l'Istria e la Dalmazia. Eccone alcuni pochi a titolo di saggio:

Par un susta, soto il ocio	Par un obugnule sot un veil
A sbreghebaton	A sbreghebaton
Cossa ch'el remana	Ca ch'al remana
Romaneche i anni a quistuno	Romapi i anar a un
Aver scalogna	Vè scalogne (in glicco)
Cava i selegati	Glava i passaraz ecc.

Così sono voci anche prettamente friulane: fulo, zivlere, stope, falope, cincune, o garofoli di cinch fneia, fufe, grebano, pantiane, crazule, cagadubi ed altre che ritengono tra noi l'identico significato che in Dalmazia.

Numerose sode argute osservazioni, citazioni e riscontri, aumentano pregio alla pubblicazione del Sabalich, alla quale l'autore promette far seguire altri tre lavori sui *tedeschismi* e *triestinismi* che si riscontrano nella parlata dalmatina; sul *linguaggio dei bambini*; e sulla *fonologia* e *morfologia* del dialetto di Zara.

La nobile patria di Nicolo Tomaseo vanta anche oggi una schiera di generosi che seguono l'esempio dell'illustre maestro e tengono alta la bandiera dell'italianità in Dalmazia contro l'infuriare della slavomania.

V. O.

NOTIZIARIO.

— L'interessante studio del prof. F. Masoni sulle invasioni dei Turchi in Friuli, che pubblichiamo in questo numero, fa seguito ad altri già da lui stampati in un opuscolo (Cronotopografia Patriótica) gli anni 1890 e 1892. Nel primo narra la prima incursione turchesca, ch'egli stabilisce, con giustizia di ragionamenti critici, all'anno 1472, nella quale in due soli giorni scorazzarono alquanto per il paese posto fra Udine e Pisonzo, e si spinsero fino alle porte di Cividale; poi, carichi di bottino e con moltissimi prigionieri, si accinsero al ritorno. Nel secondo, parla della incursione turchesca, dal più tremenda, avvenuta nel 1477, a stampa una cronaca — qualora inedita — di Ercolo Pantenope, che il disastroso e rapido irrompere dei barbari circostanziatamente espone.

Credemmo opportuno ricordare questi due importanti opuscoli di storia patria per la più chiara intelligenza del lavoro oggi stampato sul nostro periodico.

— Riesce ormai difficilissimo tener dietro a tutte le produzioni letterarie che ci vengono da Trieste; a noi quasi impossibile, stante la periodicità della nostra pubblicazione. Non pertanto ci incombe accennare al romanzo *Una vita* di Italo Svevo, giovane letterato, che si spiega felice quella d'osservazione e delle attitudini all'indagine dei fatti e delle passioni — tali da far sì che il lettore s'interessi alla novella e ha segua con passione lo svolgimento. *Una vita* non è un libro parlato né gonfio né vuoto; c'è senso della realtà, osservazione, passione.

— Le sottoscrizioni per la stampa delle poesie di Carlo Ravelli, il venerato uomo, che morì, ci rapiti non è molto, hanno confermato l'affetto del popolo friulano per lui nutriti; il lavoro di stampa è già cominciato: il volume uscirà agli ultimi di gennaio.

— Abbiamo ricevuto il volume del *Giornale Friulano* — del quale in altra parte diamo il sommario dei capitoli: bellissimo le incisioni, ammirabile la copertina, nitida la stampa; un volume splendido. Lo leggeremo.

— Il bollettino dell'Associazione Agraria Friulana con bella parole annunzia che per la trentottesima volta il buon sign. Ferdinando del Torre ha mandato alla stampa il suo *lunari per l'An 1893*.

«È un opuscolo di 75 pagine, ricordi, istruzioni e di dati utilissimi per la gente di campagna» — dice il Bollettino. — «Lode all'operosità inflessa ed alla fede costante nel bene dell'ottimo autore. È un esempio di costanza nel fare quello che si crede un utile, e nel modo che sembra più conveniente, degno della più alta stima e che merita sia da molti imitato».

Non dal *Contadino* riporremo un racconto in dialetto interessantissimo e per la drammaticità sua e perché mostra le arti onde si vorrebbe in certi paesi sopprimere e spegnere la friulanza delle terre friulane. Il racconto è scritto per le *Pagine*.

Un appunto, però, dobbiamo muovere all'ottimismo nome, e ce lo perdoni. Egli che pur sa quanta reverenza per lui nutriamo, perché permetta che il tipografo usi, nello stampare il friulano, quegli accenti rovesciati, che furono battezzati per *pice* ed assomigliano ai corni del diavolo? Non abbiamo già forse anche troppe disformità nella ortografia del nostro dialetto?

— Trieste, per opera del chiaro nostro concittadino Vittorio Cagnaldi (prof. Oscar de Hassek) si appresta a darci a col dire, una nuova prova di quell'amistà, che da secoli lega il nostro paese alla città marinara. Trattasi di una pubblicazione che vedrà la luce il 27 dicembre e che si farà a Trieste per cura del suddetto esimio professore. La pubblicazione è dedicata agli ammiratori Triestini del poeta friulano e freziata dai costumi rimati e di altri ricordi zotuttiani, sarà uno studio coscienzioso sul poeta, considerato nella sua vita e nelle sue opere. Eccone il sommario.

Un ricordo d'infanzia dell'autore. Lo Zorutti nei primi suoi anni. Suoi primi studi. Autori prediletti: Vicende domestiche. Relazioni letterarie. Somma, Gazzoletti, Berenghi degli Ughi, Dall' Ongaro, Pacifico Valussi, Presani, Arnaldo Fusinato, Nievo, Pietro Campitelli. Lo Zorutti a Trieste. L'osteria dello Zorutti. Monte del poeta. Sua importanza dal lato linguistico. Lo Zorutti poeta idillico e giocoso. Il poeta nella mente e nel cuore del popolo.

— Una civiltà che si potrebbe chiamare veneto-alpina deve, secondo il dott. de Marchesetti, aver consistito accanto alla civiltà umbra ed etrusca. Egli deduce questo dalle scoperte fatte nella necropoli preistorica di Santa Lucia. Ultimamente parlo di questa scoperta — vasi di argilla e oggetti di ornamento — in una conferenza a Trieste, nella sede dell'Accademia di commercio. Avvalorando il suo parere con argomentazioni tecniche, dimostrò che quei vasi devono essere stati fabbricati sul luogo medesimo, escludendo recisamente (accetto che per i vasi di vetro) qualunque importazione.

Il dott. de Marchesetti raccolse nel 1737 fibule, specie di fermagli adoperati dalle donne per sostenere le vesti, di cui parecchie fece vedere agli intervenuti. Alcune sono rare e preziose. L'importanza loro è notevole in quanto servono per lo studio cronologico dei sepolcrali.

Una scoperta pure importante fatta è quella di una intera bardatura di cavallo trovata in un tumulo — l'unica rinvenuta a Santa Lucia — ciò che rammenta l'uso di svenare sulla tomba del guerriero il suo cavallo.

Le deduzioni cui sopra accennammo egli trae dal raffronto tra le necropoli preistoriche e quelle famose di Este e Bologna: la diversità di esecuzione artistica degli oggetti scoperti provarebbe, secondo lui, che accanto alle civiltà umbra ed etrusca eravi una che egli disse potersi chiamare veneto-alpina.

Il chiaro conferenziere dimostrò infine come il popolo preistorico che abitò le nostre contrade prima dei Romani, sia stato di origine veneta; e a prova che esso fosse un popolo colto, adduce il fatto dei preziosi cimeli trovati.